

Stefano Apostolo

Risorse e limiti del teatro digitale in *Anthropos, Tyrann (Ödipus)* di Alexander Eisenach

ABSTRACT This essay focuses on the digital live performance of Alexander Eisenach's *Anthropos, Tyrann (Ödipus)*, a play which points out the responsibilities of Anthropos towards the environment, the Earth and its whole population, but also deals with the consequences of the Covid-19 pandemic. The live streaming of the première, which took place during the German lockdown in February 2021, and the use of a 360 camera allow an analysis of the dramatic limits as well as of the possibilities this technical solution offers.

KEYWORDS Digital Theatre, 360 camera, streaming, Alexander Eisenach, Oedipus.

Nuove idee nascono spesso in momenti di crisi, e la pandemia di Covid-19 non è difforme da molti altri momenti di grave turbamento di cui è costellata la storia, con la differenza non trascurabile di aver introdotto su scala mondiale un elemento destabilizzante per la società globalizzata in cui viviamo: l'isolamento fisico. La solitudine permette certamente la fruizione individuale di un'opera d'arte, permette di leggere un libro, di scriverne uno, di ascoltare o produrre musica. Non permette però l'aggregazione di più persone inclini all'arte, o lo permette solo, in determinati casi, con precisi accorgimenti. Se in ambito culturale alcuni settori sono riusciti a scendere piuttosto velocemente a compromessi (si pensi ai musei, ai *readings* e ai concerti online, alla didattica digitale o ibrida adottata in scuole e università), è probabilmente il teatro a essersi ritrovato nella situazione più difficile. Come riunire in un solo luogo, spesso in un ambiente chiuso, decine di spettatori per più ore senza buone possibilità di distanziamento e di aerazione? Con le strutture fisiche inaccessibili per mesi e mesi, in un'attesa apparentemente infinita, durante la pandemia il mondo del teatro si è spesso reinventato, si è trasferito altrove, su palcoscenici improvvisati (balconi, terrazze, tetti) e in rete, servendosi di piattaforme più 'canoniche' come YouTube e a volte più anomale, persino improbabili, come TikTok¹.

¹ Sulle problematiche relative al teatro della pandemia, sulla (in)conciliabilità tra teatro e *streaming*, nonché sulle prospettive che questa fase ha aperto per future sperimentazioni si veda il

Proprio in una delle fasi più dure del *lockdown*, il 19 febbraio 2021, alla Volksbühne di Berlino ha avuto luogo un esperimento teatrale originale, tra i più interessanti di tutta la fase pandemica per temi trattati e tipologia di messa in scena, uno spettacolo che il pubblico ha potuto seguire da remoto in modalità *live streaming*. Con *Anthropos, Tyrann (Ödipus)* il regista berlinese Alexander Eisenach (1984) ha portato in scena una coraggiosa *pièce* incentrata sulla denuncia dello sconsiderato agire umano nei confronti dell'ambiente. Rifacendosi a Sofocle, Eisenach attualizza il mito di Edipo alla luce delle problematiche dell'Antropocene, l'epoca attuale in cui l'azione dell'uomo sta profondamente modificando e sconvolgendo la conformazione e la vita della Terra. Per fare ciò, come afferma nel suo scritto programmatico *Per una nuova funzione del teatro*, parte da un presupposto molto chiaro: «Alla fine di questa nostra breve epoca sulla Terra, alla fine di quel che chiamiamo 'Antropocene', ossia l'«epoca umana», quell'epoca in cui l'uomo è stato la forza più potente su questo pianeta, dobbiamo riconoscere che ci eravamo sbagliati: abbiamo calcolato male, nella formula, proprio la nostra grandezza, abbiamo calcolato male la potenza e l'estensione del nostro dominio»². Secondo Eisenach non è possibile continuare a stravolgere la Terra, a monetizzare ogni aspetto della realtà privilegiando logiche materialistiche e di sfruttamento. Il rapporto tra uomo e natura deve essere invece riscoperto e coltivato alla luce di una sinergia tra scienza e arte, con un approccio che si potrebbe definire umanistico in cui sembra riecheggiare, tra l'altro, il pensiero di John Ruskin: «Above all, a nation cannot last as a money-making mob: it cannot with impunity, – it cannot with existence, – go on despising literature, despising science, despising art, despising nature, despising compassion, and concentrating its soul on Pence»³. A 150 anni da questo scritto (un discorso tenuto per la prima volta nel 1864, pubblicato nel 1865 nel volume *Sesame and Lilies*) non è cambiato molto, anzi, la situazione sembra soltanto essersi maggiormente acuita.

In questo contesto di crisi, la figura di Edipo, con la sua iniziale incapacità di accettare una verità scomoda, rende chiaro il dilemma di fronte a cui si trova l'uomo del terzo millennio: «Se Edipo in un primo momento nega la verità, che gli viene svelata da Tiresia, alla fine deve riconoscerla e deve accecarsi, per

numero speciale di «Theater heute», *Wetterwechsel* (= Jahrbuch 2021), in particolar modo si leggano i contributi della sezione «Streaming, das neue Live-Theater?», pp. 70-103.

² Eisenach 2021 a, p. 128. Lo scritto alla base di questo contributo di Eisenach è in parte la rielaborazione di un testo riportato nel libretto della première, dal titolo *Flöhe im Pelz*. URL https://issuu.com/volksbuhneberlin/docs/oedipus_programmheft (19.9.2021).

³ Ruskin 2002, p. 49. Sul ruolo del libro nella società e a proposito del suo prezzo si veda anche lo studio di Roland Reuß ispirato a questo scritto di Ruskin: Reuß 2013.

vedere quel che sino ad allora non era riuscito a vedere: gli errori commessi nel passato»⁴. Secondo Frank M. Raddatz, fondatore insieme alla biologa marina Antje Boetius del progetto artistico-scientifico *Theater des Anthropozän*⁵, è proprio Edipo la ‘matrice teatrale’ dell’Antropocene. Innanzi a una catastrofe imminente, l’uomo moderno, proprio come il re di Tebe, è a un bivio e deve scegliere: continuare a non vedere e dunque ignorare il pericolo oppure – l’opzione più terribile perché implica una radicale e dolorosa presa di coscienza – aprire gli occhi, guardare l’orrore di cui è in vario modo artefice e, consapevole di questo, compiere azioni nette e decise per cercare di risanare il male compiuto⁶.

Pensata per sensibilizzare il pubblico sulla gravità dei cambiamenti climatici, la *pièce* di Eisenach mostra come il teatro possa e debba essere ponte tra comunità scientifica e società, dando voce anche a istanze ambientali: «è vitale che l’arte si conquisti un suo ruolo sociale e che faccia contare la sua influenza sulla politica e sugli stili di vita, che dia voce a nostalgie della società e alle sue esigenze»⁷. Nel nostro tempo, segnato da una tragica pandemia che ha investito tutto il pianeta, il lavoro di Eisenach assume un ulteriore significato. Dalla crisi ambientale al Covid-19 – in parte legato a questa stessa crisi e allo stile di vita dell’uomo contemporaneo – il passo è breve, e così *Anthropos, Tyrann (Ödipus)* è costretto a fare i conti anche con le restrizioni derivanti da questo ulteriore dramma globale. Come noto, queste hanno determinato drastiche riduzioni di pubblico nei teatri e, per i più lunghi periodi dei *lockdown*, chiusure e teatri deserti. Eisenach ha dunque dovuto trovare un sistema per permettere una fruizione del suo spettacolo tale da superare queste forti e ferree limitazioni, un sistema per portare gli spettatori in sala, senza che questi potessero prendervi posto nel modo consueto. A tal fine ha impiegato una telecamera a 360°⁸, uno strumento che ha permesso agli spettatori collegati online, tramite la combinazione di tasti WASD oppure con il mouse, di spostare la visuale,

⁴ Eisenach 2021 a, pp. 131-132.

⁵ URL <https://theater-des-anthropozän.de/> (19.9.2021). Il «Teatro dell’Antropocene» si rifà all’idea humboldtiana secondo cui soltanto un legame empatico, regolato da scienza e conoscenza tra uomo e natura, può costituire la base per una civiltà capace di pianificare il futuro. Partendo dal conflitto uomo-natura nell’età dell’Antropocene, questo approccio mira a una collaborazione tra arte, scienza e società civile al fine di sensibilizzare il pubblico sulla funzione e fragilità dell’ecosfera nonché, soprattutto, sulle conseguenze dell’agire umano.

⁶ Raddatz 2021.

⁷ Eisenach 2021 a, p. 132. Si veda anche Behrendt 2021, p. 12.

⁸ Più precisamente la telecamera utilizzata è una ‘Insta 360’, modello ‘Pro 2’; essa è stata integrata nel software di trasmissione ‘vMix’, attraverso il quale è stata possibile la diretta con YouTube. Per queste informazioni sono grato a Dirk Heinrich (<https://www.dieverbreiter.de/>) e Oliver Rossol (<https://www.oliverrossol.de/>) (19.9.2021).

guardarsi intorno, muoversi, seguire gli attori, osservare le varie parti della scena con i suoi 'oggetti', le rovine di un tempio e la pompa petrolifera erta a simbolo dell'Antropocene, scoprire il palcoscenico dal suo interno fin nei minimi dettagli raggiungibili con il suddetto strumento, quasi una sorta di terzo occhio. Come Edipo, accecato, vede con vista nuova, anche qui al pubblico viene dato un 'altro' occhio, un 'altro' punto di vista.

Questa scelta mira a far sentire lo spettatore coinvolto anche come figura interagente di questa tragedia e, in senso traslato, della tragedia ambientale che sovrasta l'umanità e che lo riguarda quotidianamente. Durante la diretta egli può muoversi liberamente con l'obiettivo della telecamera e nello stesso momento, in una apposita chat, può anche porre domande, quasi come se parlasse con il vicino di posto in teatro, alle quali risponde Frank M. Raddatz. Già nel prologo, che è in parte una disillusa constatazione della realtà, in parte una profezia in cui ricorre spesso il futuro anteriore, lo spettatore si sente chiamato in causa: «Die Tragödie, diese Tragödie wird sich nicht von außen betrachtet haben lassen»⁹. Il coinvolgimento diventa pochi minuti dopo ancora più diretto: accade quando gli attori del coro, che durante il prologo sono rimasti immobili davanti a delle colonne, prendono vita, si avvicinano lentamente all'obiettivo e si rivolgono con suppliche a Edipo che è protagonista ma anche, similmente al coro, spettatore della peste, affinché li liberi dal morbo contagioso, l'attuale e globale sconvolgimento climatico. Ecco dunque che, partendo dai problemi mitici della tragedia, viene presentato un problema reale, per il quale gli attori sperano che il sovrano-spettatore possa impegnarsi, prendere posizione, e infine trovare una soluzione.

Nel maggio 2021, durante il webinar *Edipo 360*¹⁰, Eisenach ha presentato e discusso l'utilizzo di questa strategia scenica e tecnologica. Per il regista berlinese, che porta avanti con forza la linea del *Theater des Anthropozän*, lo spettatore deve essere un interlocutore attivo e partecipativo e, per questo, non può restare esterno all'azione rappresentata ma deve essere coinvolto perché il suo pensiero e la sua azione sono fondamentali per il destino del pianeta. Il teatro in modalità *streaming* deve rispondere con efficacia a questo obiettivo necessario e vitale e non aggiungere una quarta parete molto più spessa che nella realtà, come è accaduto in alcuni spettacoli teatrali in *streaming*, prodotti e diffusi durante i vari *lockdown* determinati dalla pandemia. L'utilizzo di una

⁹ Eisenach 2021 b, p. 3. «La tragedia, questa tragedia non si lascerà guardare dall'esterno» (trad. it. di Sotera Fornaro, già in Fornaro 2021, ora in questo numero di «Visioni del tragico», p. 80).

¹⁰ URL <https://www.uniss.it/uniss-comunica/eventi/edipo-360deg> (19.9.2021); la registrazione del webinar è disponibile in URL <https://www.facebook.com/visionideltragico/videos/478256783429239> (19.9.2021).

telecamera a 360° mira proprio all'abbattimento di questa quarta parete poiché lo spettatore non si trova più al di fuori di essa, bensì viene catapultato nel bel mezzo dell'azione teatrale. Questo accade anche grazie al fatto che gli attori si rivolgono direttamente allo spettatore e così le possibilità di ricezione e interazione attore-spettatore vengono potenziate e messe in risalto.

La telecamera a 360° ha permesso inoltre un variegato utilizzo di *collage* e sovrapposizioni visive (fra corpi in scena e immagini su schermo) e sonore, che per il regista sono essenziali perché permettono di correlare tra loro più piani semantici e di mettere in moto processi associativi nella mente degli spettatori. Ecco quindi che mentre Tiresia esamina le interiora di un animale, lo spettatore, muovendo l'obiettivo, può osservare proiettate sopra la scena le foto di uccelli marini morti, le cui carcasse sono piene di plastica: l'indovino mostra così una realtà che non può essere ignorata e da cui non è più possibile nascondersi – è questo un esempio di punto d'incontro tra arte e scienza, una sinergia che permette una proficua circolazione di idee. Anche nel dialogo tra Edipo e Giocasta, pressoché l'unica scena ripresa in maniera quasi del tutto fedele all'*Edipo re*, mentre la madre-moglie supplica il figlio-marito di non portare alla luce la verità e quindi, nell'ottica di Eisenach, di restare (lui stesso e il suo popolo) tra buio e illusorie speranze, su uno schermo diametralmente opposto rispetto ai due interpreti vengono mostrate scene di scioglimento dei ghiacciai, fenomeno da cui Edipo, uomo di governo e di potere, dovrebbe tenere all'oscuro il suo popolo. L'accostamento fra dimensione mitica e realtà del presente è qui particolarmente forte. Accompagnati da una musica inquietante, che trasmette l'idea di una cospirazione in atto, i due attori, con il volto nascosto da maschere, interpretano una sorta di pantomima grottesca-umoristica proiettata su uno schermo.

Il ghiaccio, elemento naturale emblematico della grave crisi climatica, ritorna spesso nella *pièce* di Eisenach, soprattutto nel momento in cui vengono mostrate le immagini di una trivellazione della calotta artica, che il regista collega al processo di indagine della storia, della coscienza e della psiche. La trivellazione del ghiaccio rappresenta quindi il tentativo di scandagliare la realtà in tutte le sue forme e in maniera più approfondita, senza fermarsi alla sua dimensione orizzontale. L'altra faccia della perforazione, in questo spettacolo che nasce da Edipo, è quella del gesto di accecamento, di scavo nei propri occhi compiuto dal mitico re di Tebe. Dalla sua postazione, fortemente separata dalla scena ma al contempo potenzialmente dentro la scena grazie alle possibilità del teatro digitale di cui si è detto, lo spettatore vede su uno schermo la maschera di Edipo cieco che, quasi come in una veglia funebre, viene trasportata da alcuni attori attraverso la platea deserta della Volksbühne fino al palco. Questo

vero e proprio tempio del teatro tedesco assume in questa scena più significati: principalmente è il luogo del rito tragico dell'accecamento di Edipo, di un atto che nello spettacolo di Eisenach si fa carico, come accennato, di nuove valenze, e al tempo stesso è anche luogo simbolo dei teatri del mondo nell'attuale tempo pandemico, uno spazio senza pubblico, vuoto, desolato, buio. Il pubblico è in teatro ma non in maniera fisica.

Se la fruizione digitale di uno spettacolo teatrale può sembrare una fruizione non teatrale, secondo l'accezione tradizionale che ha questo aggettivo, essa, ancor più nella variante a 360°, risponde perfettamente per Eisenach al modo di vivere dell'uomo del XXI secolo. Mentre lo spettatore assiste dal suo pc ad *Anthropos, Tyrann (Ödipus)*, può nel frattempo controllare la posta elettronica, dare un'occhiata al telefono, rispondere al campanello di casa. Ciò, sempre secondo Eisenach, non costituisce un vantaggio o uno svantaggio rispetto all'esperienza teatrale tradizionale, bensì da parte di un regista, di un attore o di uno scenografo va semplicemente preso atto che il teatro digitale deve tener conto anche di questa diversa modalità di fruizione. In questa situazione, infatti, gli spettatori non si trovano in un luogo fisico pensato e dedicato esclusivamente allo spettacolo e sono quindi soggetti a molte più distrazioni rispetto alla messa in scena di quante ne possano avere stando in un teatro.

Se da un lato l'opera di Eisenach fa della profondità dei temi trattati e della plasticità della messinscena la propria forza, la modalità rappresentativa adottata mostra anche dei limiti. Qui di seguito vorrei accennare ad alcuni di essi.

1. Nonostante il carattere innovativo del suo teatro digitale a 360°, le possibilità di movimento date allo spettatore 'da remoto' sono per lo più simboliche e restano comunque limitate: oltre a ruotare l'obiettivo sul proprio asse e ingrandire la scena non è infatti possibile muoversi liberamente su di essa, come promesso invece in linea teorica. È inoltre necessario avere una buona connessione internet per poter seguire la diretta senza che si verifichino interruzioni.

2. L'elettricità necessaria per il funzionamento della macchina teatrale e dei dispositivi elettronici per seguire lo spettacolo da casa, nonché la rete internet per potersi connettere, oltre a non essere gratuite, non possono essere prodotte senza causare inquinamento. Almeno in parte ciò risulta essere in contrasto con le idee che l'opera vuole trasmettere.

3. Considerati i costi legati alla realizzazione di questo genere di teatro, se in futuro, per via di eventuali restrizioni legate ancora a questa pandemia o ad altre sarà saltuariamente necessario offrire spettacoli in *streaming*, riusciranno i teatri indipendenti e minori a sopravvivere, essendo per questi impossibile disporre di consistenti risorse economiche?

4. Se da un lato la fruizione digitale del teatro in *streaming* è perfettamente in linea con il vivere di oggi, dall'altro confligge con il teatro cosiddetto tradizionale, che chiede al pubblico, prima che inizi lo spettacolo, di spegnere gli strumenti elettronici perché non ci siano distrazioni e sia possibile concentrarsi appieno sull'esperienza teatrale. Il *Theater des Anthropozän*, cui il teatro di Eisenach si ricollega, propone opere di carattere impegnato e al tempo stesso impegnative per la ricezione, quindi la modalità di fruizione legata al suo teatro sembra in un certo senso entrare in conflitto con i principi da lui postulati.

5. Difficilmente il teatro digitale potrà sostituire sul lungo termine il teatro 'tradizionale'. Si tratta di un'esperienza solitaria in cui mancano le emozioni legate alla preparazione per andare a teatro, al percorso fisico verso il teatro, all'attraversare la città, mancano l'attesa, la trepidazione, l'aspetto sensoriale, l'uscita dal teatro, l'incontro con altri spettatori e la discussione viva e corporea. Di queste 'assenze', di questi 'vuoti' Eisenach è certo consapevole.

Nonostante queste criticità, il convincente lavoro di Eisenach ha il merito di aver portato in scena una tematica fondamentale e di interesse universale da una prospettiva scenica, estetica e di fruizione ragionata e innovativa. «Quel che abbiamo fatto all'acqua, all'aria, alla biosfera», scrive Sotera Fornaro, «non può essere dimenticato dalla memoria della Natura, e non lo sarà. Eppure è il momento che Edipo, divenuto autoconsapevole, entri nella regione della verità, quella che Sofocle ha messo in scena con l'*Edipo a Colono*, dove il cieco, mendicante, il reietto della società, il portatore del contagio, trova alla fine la sua pace. A noi, dunque, deve stare a cuore il destino di chi verrà dopo: da qui il bisogno che arte e scienza si uniscano, come accade nell'esperimento teatrale della Volksbühne di Berlino»¹¹.

Nell'epilogo di *Anthropos, Tyrann (Ödipus)*, che conferisce allo spettacolo una struttura ciclica, l'uomo è riportato al centro dell'azione, gli attori del coro accerchiano la telecamera e le si fanno sempre più vicini, mettendo a nudo la desolazione che attende l'umanità se questa non cambierà radicalmente rotta e rinnovando il loro appello e monito agli uomini-spettatori: che l'Antropocene non sia più solo l'era della sovranità di *Anthropos* su Gaia, bensì anche l'epoca in cui *Anthropos*, proprio in virtù della sua posizione privilegiata, si renda conto delle proprie responsabilità, le ammetta e agisca di conseguenza, prendendo scelte mirate a risanare la società e la terra in cui vive¹².

¹¹ Fornaro 2021.

¹² Eisenach 2021 a, p. 130: «Una via di uscita da questa situazione non può arrivare dai provvedimenti della politica, che non è in grado di sganciarsi dal paradigma economico. In questa

Riferimenti bibliografici

- BEHRENDT E. 2021, *Von falschen Hoffnungen befreit*, «Theater heute» VI, pp. 12-13.
- EISENACH A. 2021 a, *Per una nuova funzione del teatro. Lo spazio dell'arte come indispensabile per definire le possibilità della politica* (titolo originale *Die Neubestimmung der Bühne. Über Kunst als notwendiger Möglichkeitsraum des Politischen*; traduzione di Stefano Apostolo e Sotera Fornaro), «Visioni del tragico» II, pp. 127-139.
- EISENACH A. 2021 b, *Anthropos, Tyrann (Ödipus)*, supplemento a «Theater heute» VI.
- FORNARO S. 2021, *Edipo re, la tragedia dell'antropocene: un esperimento di teatro digitale alla Volksbühne di Berlino*. URL: <https://www.visionideltragico.it/blog/contributi/edipo-re-la-tragedia-dell-antropocene-un-esperimento-di-teatro-digitale-alla-volksbuehne-di-berlino>.
- RADDATZ F. M. 2021, *Das Drama des Anthropozäns*, Berlin.
- REUSS R. 2013, *Fors. Der Preis des Buches und sein Wert*, Frankfurt a.M.-Basel.
- RUSKIN J. 2002, *Sesame and Lilies*, Deborah Nord (ed.), New Haven-London.
- «Theater heute», *Wetterwechsel* (= Jahrbuch 2021), sezione «Streaming, das neue Live-Theater?», pp. 70-103.

Sitografia

- https://issuu.com/volksbuhneberlin/docs/oedipus_programmheft
- <https://theater-des-anthropozän.de/>
- <https://www.dieverbreiter.de/>
- <https://www.facebook.com/visionideltragico/videos/478256783429239>
- <https://www.oliverrossol.de/>
- <https://www.uniss.it/uniss-comunica/eventi/edipo-360deg>

situazione è necessaria una presa di coscienza che definisca in maniera nuova il rapporto dell'uomo con il pianeta».